I criminali che hanno seminato morte e terrore al centro di Milano

SI SONO FATTI SCUDO ANCHE CON UN BIMBO

Le drammatiche fasi della tentata rapina nel racconto dei testimoni che affollavano Piazza Vetra - L'allarme dalla banca e l'arrivo delle pattuglie di polizia - Dopo lo scontro a fuoco un gruppo è riuscito a fuggire prendendo come ostaggio una donna

MILANO — Il corpo del bandito ucciso nella sparatoria con gli agenti

(Dalla prima pagina)

tato il Carluccio — il sottufficiale barcollava. Prima però di abbattersi trovava la forza di estrarre la sua pistola e di far fuoco, colpendo a sua volta entrambi i criminali che sono caduti quasi contemporaneamente a lui mentre anche l'appuntato Romano e la guardia Faina, balzati a terra, sparavano. Nella vastissima piazza, che forma con le ampie aiuole un grande «parterre» verde, si levavano le grida di terrore di decine di passanti e nello stesso tempo sono scattati gli altri banditi, quattro o cinque, che estratte a loro volta le armi hanno cominciato a sparare contro i due poliziotti superstiti.

Lo scambio di revolverate fra i banditi e i due agenti è stato fitto, mentre dalla banca veniva ridato l'allarme alla questura e altre «pantere» venivano spedite in piazza Vetra a tutta velocità.

I criminali, sempre sparando, si sono divisi in due gruppi: due hanno infilato il passaggio a volta che s'apre poco più avanti dell'ingresso della tesoreria e sbuca in via Crocifisso e via Vittgens. Qui un bimbo, Marco Viagno, 3 anni, era tenuto per mano dal nonno. Uno dei due banditi, mentre l'altro continuava a sparare correndo a ritroso ha letteralmente strappato il piccolo dalle mani dell'anziano signore, lo ha sollevato e ha continuato a correre a piedi col complice verso via Crocefisso. Dopo un centinaio di metri i due banditi hanno deposto il bimbo in terra, poi hanno bloccato una donna — ancora non se ne sa il nome — che in quel momento giungeva alla guida della sua «A-112» e l'hanno costretta a passare su sedile posteriore. Saliti sull'auto sono poi fuggiti velocissimi portandosi via il nuovo ostaggio.

Ecco come la fioraia, Angela Villani, 46 anni, che ha il chiosco all'angolo fra via Mulino delle Armi e via Vittgens, ci ha descritto la fuga quasi contemporanea degli altri banditi. «A un tratto — dice la fioraia — ho sentito due colpi provenire dalla piazza. Ho pensato ai soliti scherzi che i ragazzi fanno coi "botti". Ma quasi subito i colpi sono continuati, fitti. Allora ho capito che erano spari, ho pensato che stava succedendo qualcosa di brutto. Poi, dal lato della piazza ho visto correre un sacco di gente che urlava attraversando la strada e cercando scampo fra le aiuole che sono oltre la strada. Un attimo dopo, sono comparsi tre giovani che avevano le pistole e che, correndo in direzione dell'edicola, giunti verso la mia porta, sparavano e cercavano di acquattarsi. Uno, mi pare, aveva qualcosa sul viso. Li ho persi di vista quasi subito perché erano coperti dall'edicola dinanzi alla quale, in quel momento, si è fermata un'auto grossa e il guidatore è sceso chiedendo un giornale. E' stato allora che i tre sono sbucati di dietro l'edicola e sono saltati a bordo della grossa auto. Poi, mentre io correvo a cercar riparo quelli hanno fatto una "svoltata" completa facendo fischiare le ruote e la macchina è sparita».

In quei drammaticissimi momenti, intanto, erano accorse nella piazza altre auto della Volante e della Mobile con i funzionari Colucci e Serra che hanno soccorso il sottufficiale, anche se le speranze che fosse ancora possibile far qualcosa sono apparse subito vane; quando, infatti, l'auto su cui è stato messo è giunta in pochi minuti al Policlinico, Giovanni Ripani era già spirato da alcuni minuti. E' stato colpito da almeno tre proiettili: quello mortale alla gola.

Allo stesso ospedale sono stati trasportati, con uguale rapidità, i due banditi; ma uno, identificato subito per Mario Carluccio che giorni fa aveva, col Vallanzasca e altri della banda preso parte alla sanguinosa rapina di Andria, era ugualmente già morto.

L'altro, identificato per Franco Cabeccia, 26 anni, pregiudicato già noto alla Mobile, ferito al torace è ora in fin di vita sotto intervento operatorio. Un solo proiettile lo ha raggiunto alla spalla destra ha poi deviato in basso e a sinistra, ledendo la base del polmone sinistro e spappolando il rene che dovrà essere asportato.

Disoccupato suicida con acido muriatico

PESCARA, 17

Un giovane solo, affranto dalla disperazione e dalla miseria, si è ucciso bevendo acido muriatico. E' accaduto a Pescara, dove Mario Alluzzi, di 26 anni, figlio di genitori ignoti, ha attuato il terribile gesto in stato di pauvrosa denutrizione. Inutili i tentativi di salvarlo, dopo un intervento chirurgico alla gola, nutrendolo con cibi liquidi

Il giovane aveva pellegrinato da un istituto all'altro fin dall'infanzia, ma era giunto a 26 anni senza alcuna capacità professionale e senza alcun lavoro. Molte delle sue energie erano state spese alla ricerca della madre.

Recentemente aveva inviato delle lettere alle redazioni dei giornali pescaresi, invocando aiuto.

Doveva sposarsi fra venti giorni

Il giovane sottufficiale assassinato nel conflitto a fuoco aveva già chiesto di essere trasferito

Giovanni Ripani, il vicebrigadiere ucciso

«Se tutto va bene me ne vado, torno a casa». Questa frase, Giovanni Ripani l'aveva ripetuta spesso negli ultimi giorni. Tornare a casa, nelle Marche, ad Ascoli, a pochi chilometri dal paese dove era nato, Altidona. Lì, tra appena venti giorni si sarebbe sposato con una ragazza del posto. Lì era tornato non più di tre settimane fa per seppellire sua madre. Aveva chiesto il trasferimento ed attendeva, con fiducia. A Milano si trovava abbastanza bene, ma si sentiva un po' come in esilio. «Qui si lavora — diceva — nelle Marche si vive».

Giovanni Ripani aveva 27 anni ed era nella polizia dal 1967. La sua vita di agente l'ha trascorsa quasi tutta a Milano, tranne una breve parentesi tra il '72 e il '75, quando frequentò a Roma la scuola per allievi sottufficiali. Tornato «con i gradi» il 3 settembre scorso, era diventato capopattuglia della Volante Duomo.

Questa mattina, alle 11,30, il primo allarme. Giovanni Ripani è a bordo della sua «Pantera», a poche centinaia di metri da Piazza Vetra. Lo invitano a portarsi verso l'esattoria dove sono stati segnalati due individui sospetti. Qualche minuto e la «Pantera» è sul posto, ma non nota alcunché di anormale. Ripani scende dall'auto, entra nell'esattoria, chiede ulteriori ragguagli al direttore. In piazza, apparentemente, non vi è nulla che faccia pensare ad una possibile rapina. Forse un falso allarme, capita spesso. Ma il vicebrigadiere non vuol correre rischi: «Facciamo un altro giro della piazza», dice agli agenti e risale in auto. La macchina si muove lentamente. All'improvviso, davanti all'esattoria, Ripani nota due giovani: sono i «sospetti» segnalati dalla Centrale. La «Pantera» accosta ed il vicebrigadiere scende nuovamente dall'auto, facendosi incontro ai due, per accertamenti. Tutto si svolge in una manciata di secondi. I giovani visto l'agente si danno alla fuga, poi, all'improvviso, si girano ed aprono il fuoco a rivoltellate. Giovanni Ripani è colpito a morte, ma prima di cadere riesce a sparare a sua volta, a colpire i rapinatori. Poi si abbatte al suolo. Muore quasi subito, prima che arrivi l'ambulanza. Le Marche sono ormai perdute, per sempre, insieme con la vita.

L'allucinante «carriera» di Renato Vallanzasca

Da ladruncolo a spietato assassino il capo della banda che ha sparato

I primi furterelli e le prime denunce sette anni fa - La «scuola» di San Vittore - Poi una serie di rapine a mano armata, la cattura e l'evasione - A 27 anni è accusato di 4 omicidi

Renato Vallanzasca ha oggi 27 anni: gli stessi della sua ultima vittima, il vicebrigadiere Giovanni Ripani, ucciso stamane in un conflitto a fuoco in Piazza Vetra.

Otto anni fa, nel 1969, ancora poco meno che ventenne, era soltanto un ladruncolo alle prime armi, una «recluta» ai margini della malavita milanese, un giovane sbandato cresciuto alla periferia di una città gonfiata dall'immigrazione, da uno sviluppo distorto che, nella realtà dei quartieri ghetto, ha prodotto soprattutto emarginazione e violenza. Nei primi giorni del luglio di quell'anno, la squadra mobile lo denuncia a piede libero per un furtarello. Proprio con quel crimine insignificante è iniziata la «carriera criminale» dell'uomo che, nelle ultime settimane, si ritiene abbia ucciso, una dopo l'altra, quattro persone.

Il «salto di qualità» nel mondo della mala arriva quasi subito, appena pochi giorni dopo la prima denuncia. Il 18 luglio Vallanzasca passa alla rapina a mano armata. In una via di Lambrate assalta un portavalori. Lo uomo oppone resistenza e dalla pistola del rapinatore partono tre colpi, tutti fortunatamente a vuoto. Vallanzasca viene catturato poco dopo sui tetti delle case circostanti. Finisce, per la prima volta, in carcere.

Una permanenza breve, ma ricca di insegnamenti: San Vittore, da sempre, è la vera «università» dell'aspirante criminale, il luogo dove il giovane sbandato, il bandito occasionale entra in contatto con la malavita organizzata.

Il 14 febbraio del 1972 Renato Vallanzasca presenta la sua «tesi di laurea». Assalta tre portavalori che uscivano da un super mercato di via Monterosa.

La rapina frutta 53 milioni (al «colpo» partecipa anche il fratello minore Roberto ora in carcere in Toscana), ma dopo appena quindici giorni quasi tutta la banda viene arrestata.

Di nuovo in carcere, Renato Vallanzasca inizia la lunga serie dei suoi tentativi di evasione, intervallati dalla partecipazione attiva a tutte le rivolte carcerarie nelle quali si trova coinvolto.

La notte di Capodanno del '74 la prima fuga. Il metodo è quello classico delle lenzuola annodate, ma lo bloccano, insieme a quattro compagni, le raffiche di mitra degli agenti di guardia.

Lo trasferiscono a Campobasso. Tenta la fuga, ma fallisce ancora una volta. Ricorre allora ad un altro sistema classico: inghiotte una lametta da barba e viene ricoverato in ospedale, un luogo dal quale è più facile tentare la fuga. Ed è proprio dall'ospedale Bassi di Milano che riuscirà a fuggire alla fine di luglio di quest'anno. Organizza, assieme ad altri tre detenuti, una protesta e, mentre gli altri sono impegnati in un'azione diversiva che distrae i carabinieri, Vallanzasca si dilegua.

Il resto è cronaca di questi giorni. La polizia ritiene che, in questi mesi, Vallanzasca sia stato protagonista, o comunque tra i partecipanti, di una serie di imprese criminali caratterizzate da un uso immediato ed indiscriminato dalla violenza omicida.

Ormai agisce con una «sua» banda, nella quale compaiono sempre gli stessi nomi: Rossano Cochis, Mario Carluccio, Pietro Chiuri, Franco Careccia (quello rimasto gravemente ferito nella rapina di oggi). Ecco la rapida sequenza delle sue ultime imprese, da un capo all'altro della penisola.

Agosto: partecipa ad una clamorosa rapina in una banca di Como. Una cinquantina di persone, tra impiegati e clienti, vengono rinchiusi nel «caveu» dove restano per lungo tempo in una atmosfera torrida, soffocante, rischiando di morire per asfissia.

Settembre: assalto alla cassa dell'Alfa Romeo di Arese. Al colpo segue una violentissima sparatoria con la polizia.

Ottobre: insieme ad altri due complici (uno dei quali Pietro Chiuri) assale il carcere di Lodi e libera un componente della banda, Antonio Collia, ancor oggi latitante. Venti giorni dopo il primo delitto. Bloccato nei pressi di Montecatini da una pattuglia della stradale Vallanzasca fredda con una rivolverata lo appuntato Bruno Lucchesi.

Quindi la cronaca più recente: l'omicidio del dottor Premoli, la rapina di Andria con l'uccisione di un cassiere e, infine, la rapina di oggi, in piazza della Vetra.

A Palermo una strana indigestione

Due intere famiglie avvelenate dalle cozze che danno la paralisi ?

Nessuna vittima tra le persone, morto invece un gattino - Del tipo di mitile, proveniente dalla Spagna, ordinata la distruzione - Insufficienti i controlli?

PALERMO, 17

«Il torpore mi ha preso alle dita, poi si è esteso alle mani, alle braccia, alle gambe. Alla fine non riuscivo a portare un bicchiere alla bocca né a tenermi in piedi. E' durato sei ore»: queste le conseguenze di una scorpacciata di cozze fatta 20 giorni fa da due famiglie presso una bancarella del «Foro Italico» la frequentatissima passeggiata a mare dei palermitani. La signora Carla Bua, 60 anni, ricoverata all'ospedale Cervello per un infarto causato dalla grande paura suscitata da questi sintomi è l'autrice di questa dichiarazione che ha messo in moto, ma solo a 20 giorni dal fatto, i necessari accertamenti.

Le cozze hanno fatto anche una vittima, un gattino siamese di 4 mesi di nome Pucci, morto soffocato in preda agli spasmi due ore dopo l'acquisto dei mitili per averne ingeriti alcuni. Con ogni probabilità si trattava di una partita di cozze simili a quelle provenienti dalla Spagna contenenti una sostanza paralizzante, la cui distruzione è stata recentemente disposta su tutto il territorio italiano. Le date, però, non coincidono: l'episodio di Palermo è avvenuto infatti il 28 ottobre scorso e cioè prima ancora che i mitili incriminati giungessero nel capoluogo regionale dove poi sono stati, peraltro, regolarmente distrutti. E allora? Indubbiamente la circostanza merita una più approfondita indagine nel dubbio che qualche partita del pericoloso mollusco sia sfuggita ai controlli sanitari.

Inoltre a Palermo si è assistito ad un incredibile ritardo negli interventi delle autorità sanitarie: le due famiglie — quella di Nicola Giuliani, funzionario dell'Ente acquedotti siciliani e quella della suocera, Carla Bua — dopo aver acquistato le cozze vennero subito colte dai primi sintomi. A casa Giuliani a dare l'allarme era stata la morte del gatto.

Giunti di volata al pronto soccorso dell'ospedale di Villa Sofia, pur avendo indicato nelle cozze la causa più probabile delle allarmanti forme di paralisi che tutti manifestavano, i malcapitati erano stati curati soltanto con disintossicanti come per una normale indigestione.

Iniziativa del Comitato internazionale

Appello per un nuovo processo a Sacco e Vanzetti

Sarà lanciato nel corso di una manifestazione che si terrà il 5 dicembre a Bologna - I nomi dei due anarchici nelle lapidi dei caduti della Resistenza

Dalla nostra redazione

MILANO, 17

Sono passati quasi cinquant'anni dal giorno in cui Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti morivano sulla sedia elettrica. Era il 23 agosto del 1927. Da quel giorno le proteste che si erano avute in tutto il mondo per la liberazione di Sacco e Vanzetti si trasformarono in manifestazioni per la revisione del processo e per la riabilitazione dei due italiani. Sono passati cinquant'anni, ma per la giustizia americana Sacco e Vanzetti sono ancora due criminali che meritavano la pena di morte.

L'assassinio di Sacco e Vanzetti avvenne quando l'Italia attraversava il periodo più buio della tirannide fascista e in quegli anni anche la solidarietà per i due anarchici non poté esprimersi compiutamente. Dopo la Liberazione, le iniziative a favore dei due italiani assassinati in America si moltiplicarono.

Recentemente, è stato costituito un Comitato internazionale per la riabilitazione di Sacco e Vanzetti. E' presieduto da Pietro Nenni e ha avuto l'adesione di tutti i partiti dell'arco costituzionale. L'iniziativa principale del Comitato, nell'approssimarsi del 50. anniversario della morte dei due anarchici, è quella del lancio di un appello per la revisione del processo di Sacco e Vanzetti e per la loro piena riabilitazione.

I mesi che ci separano dalla scadenza del cinquantenario saranno dedicati — come è stato illustrato nel corso di una manifestazione che si è tenuta a Milano con l'adesione della Giunta comunale — a manifestazioni e spettacoli tendenti a richiamare la attenzione dei democratici sulla figura dei due italiani assassinati negli Stati Uniti.

L'appello per la revisione del processo di Sacco e Vanzetti sarà lanciato in una manifestazione che si terrà a Bologna, con l'adesione della Giunta regionale dell'Emilia-Romagna, il 5 dicembre. Quindi saranno rappresentati in moltissime città italiane tre spettacoli teatrali scritti sulla base di documenti sull'attività politica, l'arresto, il processo e l'esecuzione dei due anarchici.

Nel mese di gennaio si terrà una manifestazione in memoria di Sacco e Vanzetti alle Fosse Ardeatine. Il sindaco di Roma, Argan, farà murare sul monumento che ricorda i 335 trucidati dai nazisti una lapide con i nomi dei due italiani assassinati negli Stati Uniti e rivolgerà un appello perché i loro nomi figurino accanto a quelli dei martiri della Resistenza su tutti i monumenti e le lapidi d'Italia, per dimostrare la continuità fra la loro morte e la lotta vittoriosa contro il fascismo.

Nel mese di giugno i risultati dell'appello per la revisione del processo saranno presentati al Presidente della Repubblica e nel mese di luglio saranno consegnati al governo americano, chiedendo ufficialmente che si inizi la procedura legale per giungere alla riabilitazione completa dei due anarchici assassinati 50 anni fa.

Alla manifestazione di oggi l'assessore Polotti ha consegnato ai familiari di Sacco e Vanzetti due targhe ricordo a nome dell'amministrazione comunale di Milano.

Misterioso ferimento di un francese a Ostia

Misterioso ferimento ieri sera ad Ostia Lido. Un uomo di 45 anni, di nazionalità francese, è stato trovato in fin di vita sull'asfalto di via Toscanelli, nei pressi della stazione balneare «La lampara». Daniel Seguin, questo il nome della vittima, verso le 21,15 è stato trasportato al pronto soccorso di Ostia. L'uomo presentava un forte trauma cranico e ferite al volto e al torace, e dopo una prima medicazione è stato trasferito al reparto rianimazione dell'ospedale San Camillo di Roma. Le condizioni sono disperate e i sanitari temono per la sua vita. Le cause che hanno portato al ferimento del francese sono per il momento oscure. Al commissariato di Ostia, che dirige le indagini sull'episodio, vengono avanzate due ipotesi: secondo gli inquirenti, Daniel Seguin potrebbe essere vittima di un pirata della strada o di una aggressione.

Nella seconda eventualità, comunque, sarebbe da scartarsi l'ipotesi di una rapina, dal momento che in una tasca della giacca sono stati rinvenuti 30 mila lire e oltre 100 franchi francesi. La zona dove è stato trovato il ferito è poco illuminata e scarsamente frequentata di sera. «*E' molto difficile stabilire il modo in cui l'uomo è stato ferito* — hanno dichiarato al commissariato — *sull'asfalto non ci sono segni di frenate, ma nello stesso tempo non ci sono nemmeno elementi che possano farci dire che si tratti di una aggressione. Di conseguenza potrebbe anche trattarsi di una lite scoppiata per caso e conclusa con il ferimento*». Daniel Seguin, a quanto pare, era arrivato da pochi giorni a Roma e fino ad ieri mattina ha preso alloggio presso la pensione «Tre api».

Le manovre dc dopo l'arresto dei tre per la modifica dei grafici

Non si deve bloccare il PR di Andria

Il PCI denuncia il tentativo di coinvolgere l'intera giunta comunale per affossare così un valido strumento di pianificazione

Dalla nostra redazione

BARI, 17

Al centro dell'attenzione della cittadinanza di Andria è l'arresto avvenuto dell'ingegnere capo del Comune Luigi Sciascia, dell'assessore socialista ai LL.PP. e del segretario della locale sezione del PSI: un'attenzione che non mette sotto accusa l'amministrazione di sinistra e i partiti che la compongono come è nei piani di alcuni uomini della DC che portano avanti da mesi una campagna mirante a colpire la giunta di sinistra. I cittadini con il loro atteggiamento di pacata discussione mostrano di comprendere che il problema reale attorno a cui si svolge lo scontro politico ad Andria non deve essere offuscato dai polveroni e dalla strumentalizzazione della DC o di alcuni settori di questo partito che mira allo scontro frontale.

Il PCI e la giunta sono stati i primi a denunziare la modifica avvenuta sui grafici alla vigilia della presentazione in Consiglio comunale del piano di fabbricazione per dare alla città un valido strumento urbanistico secondo l'impegno preso in Consiglio comunale di presentare entro 30 giorni il nuovo piano di fabbricazione. Per domani sera giovedì è indetto ad Andria un attivo del partito aperto a tutta la cittadinanza al quale parteciperà il segretario della Federazione Onofrio Vessia.

Intanto la federazione barese del PCI in un comunicato auspica «che la magistratura faccia chiarezza con la massima celerità sugli avvenimenti su cui sta indagando mettendo fine alle strumentalizzazioni e alle manovre delle forze della rendita fondiaria e della DC tendenti a screditare l'operato della giunta e dei partiti che la compongono».

«E' ferma volontà del PCI — prosegue il comunicato — portare avanti il programma di risanamento deciso dalla giunta di Andria dotando la città in tempi rapidi del piano di fabbricazione e della sua normativa. E' contro questo programma che la DC sta imbastendo le sue speculazioni nell'intento di provocare la caduta della giunta, l'avvento di una gestione commissariale perché Andria non abbia una disciplina della attività edilizia rispettosa delle leggi. La DC opera nell'interesse della rendita fondiaria e dei grossi investitori incurante delle necessità della città e dei reali problemi dei lavoratori e degli operatori del settore. E' per questo che la Federazione del PCI si impegna a svolgere opera di chiarificazione a tutti i livelli e a dar vita alle opportune iniziative politiche perché venga alla luce la verità, si riparino gli errori, ma prosegua l'opera di risanamento. L'iniziativa della magistratura deve favorire questa chiarificazione, nessun appiglio deve essere dato alle strumentalizzazioni di parte.

«L'opinione pubblica democratica deve sapere che la posta in gioco ad Andria è la regolamentazione dell'attività edilizia secondo le leggi dello Stato e che vi sono forze nella DC che lavorano per impedire che venga raggiunto questo risultato per gretto calcolo di parte. Il PCI ribadisce con fermezza che gli impegni presi verranno mantenuti nei tempi previsti e rivolge un appello alle forze sane della DC perché, mentre procede l'inchiesta della magistratura, non vengano frapposti ostacoli artificiali all'attuazione del programma di risanamento. Non deve la intera città di Andria pagare il prezzo delle manovre e delle speculazioni di quanti nella DC puntano sul deterioramento del quadro democratico per favorire grossi interessi finanziari e speculativi che si nascondono dietro la volontà di lasciare la città priva di uno strumento urbanistico».

Il comitato esecutivo della Federazione barese del PSI afferma a sua volta in un comunicato «che le forze della speculazione edilizia che hanno devastato la città di Andria in tanti anni di malgoverno hanno trovato da sempre nella DC la loro rappresentanza politica più adeguata non disdegnando nel loro attacco la calunnia e la strumentalizzazione e utili amicizie per ostacolare la volontà delle forze di sinistra di dare alla città di Andria uno strumento urbanistico democratico».

Italo Palasciano

L'EUROPEO

regala L'ATLANTE ECONOMICO POLITICO MONDIALE

Una serie di 6 inserti di 32 pagine ciascuno che rilegati nell' apposita copertina formeranno uno splendido volume di circa 200 pagine.

L'ATLANTE ECONOMICO-POLITICO MONDIALE

170 paesi, 82 cartine geografiche, 360 tavole di raffronto, rapportate di volta in volta alla situazione italiana.

L'ATLANTE ECONOMICO-POLITICO MONDIALE

un testo fondamentale di consultazione unico e aggiornatissimo per l'attualità delle informazioni e per i diversi campi di interesse che investe.

L'ATLANTE ECONOMICO-POLITICO MONDIALE

una realizzazione L'EUROPEO - LE NOUVEL OBSERVATEUR - ATLASECO uno strumento indispensabile per capire la realtà in cui viviamo.

Questa settimana il secondo inserto regalo.

L'EUROPEO

È UN PERIODICO RIZZOLI